

2. Nausicaa: da Omero a Reynaldo Hahn

Il personaggio di Nausicaa è senza dubbio uno dei più incantevoli tra quelli che incontriamo nell'*Odissea*. Le vicende che ruotano attorno all'incontro di Ulisse e Nausicaa occupano la cosiddetta "sezione feace" del poema omerico, costituita dai libri VI, VII e VIII: rispetto al drammatico racconto delle peripezie dell'eroe, assistiamo quasi ad una pausa, fatta di poesia vera e propria. Tuttavia è chiaro che, benché Nausicaa occupi un ruolo di primo piano all'interno di un'intera sezione del poema, il vero protagonista della storia rimane comunque Ulisse che, salvatosi dalla tempesta scatenata contro di lui da Poseidone, si trova naufrago sulla spiaggia di Scheria: tutto il poema ha come scopo finale il suo νόστος. Fauchois, nel suo libretto dedicato a *Nausicaa*, introduce invece da subito un elemento di distanza da Omero, facendo della principessa dei Feaci la reale protagonista del suo melodramma e mettendo al centro della narrazione la sua interiorità.

2.1 Psicologia e sentimento nell'*Odissea*

Nell'episodio omerico, fin dall'inizio del libro VI, il racconto inizia da Nausicaa, che si presenta subito come il personaggio, se non principale, sicuramente centrale del racconto. In effetti inizia con lei un nuovo modo di fare poesia in Omero, lontano dal tema epico-avventuroso, improntato su sogni, allusioni, descrizione di sentimenti privati, addirittura una poesia fatta di silenzi, più che di parole: c'è l'introduzione della sensibilità femminile nel mondo della poesia. E' stato osservato, più precisamente, che vi è qui «*la prima idealizzazione dei rapporti tra uomo e donna che noi conosciamo nella nostra letteratura d'Occidente*¹¹». Fausto Codino ha notato come l'episodio di Nausicaa sia l'unico, nell'epopea omerica, che rappresenti il nascere e l'evolversi del sentimento amoroso, anzi, si può parlare del primo tentativo di poesia psicologica: motivi dominanti in tutta la storia sono infatti i vagheggiamenti amorosi di Nausicaa, i suoi sogni e le sue aspirazioni¹².

11 Cfr. C.Diano, *La poetica dei Feaci*, «*Belfagor*» XVIII, 1963, pag. 424. L'episodio di Nausicaa ha certamente dei precedenti nella novellistica orientale, soprattutto egiziana: in particolare, la cosiddetta "novella del naufrago" contiene alcuni degli elementi presenti in Omero, va tuttavia notato che la novella orientale è caratterizzata dal lieto fine, mentre in Omero l'eroe non sposa la principessa.

12 Si veda in merito a questa questione CODINO 1965 p. 143 ss.

Sul piano dello stile, queste considerazioni provocano un mutamento di tono, che in alcuni passi abbandona l'oggettività dell'epica per abbracciare nuovi sviluppi; non c'è più la realistica narrazione di un fatto, ma l'episodio si articola in funzione dell'evoluzione psicologica di un personaggio.

Già in Omero, la nascita e l'evoluzione del sentimento d'amore è unilaterale, ossia considerato solo dal punto di vista di Nausicaa. Sul piano sentimentale infatti non c'è alcuna corrispondenza in Ulisse che lasci trasparire sentimenti d'amore, ma solo ammirazione o tenerezza. Ciò si spiega sempre per il fatto che l'animo di Ulisse è dominato dal desiderio del ritorno, dalla nostalgia per la sua patria e dall'attaccamento che lui prova per la sua casa, la sua famiglia e i suoi amici. In ogni momento della sezione feace, Ulisse agisce in funzione della realizzazione del ritorno, pur essendo intenerito dalla gentile fanciulla ed esprimendole, nel loro ultimo e decisivo incontro, un sentimento profondo di riconoscenza per il soccorso ricevuto.

2.2 L'interiorità di Nausicaa

L'episodio di Nausicaa ci mette di fronte ad una giovane fanciulla che scopre l'amore, trepidando ma mantenendo sempre un atteggiamento pudico. Sia nell'*Odissea* che in Reynaldo Hahn, ad ogni modo, vengono messi in luce anche altri aspetti del suo carattere. Nausicaa infatti appare giudiziosa, perfettamente consapevole della sua dignità di principessa e quindi, come tale, dei doveri e delle virtù che deve portare a compimento.

Il rispetto verso gli dèi, la pratica della *ξενία* verso gli ospiti e i supplici, il senso del dovere e delle proprie responsabilità, la dedizione al lavoro umile e manuale, la disposizione al pudore e alla riservatezza e l'amore per la propria città sono alcune delle caratteristiche che emergono dagli atteggiamenti di Nausicaa, riflettendo come in uno specchio una civiltà assai elevata, quale è quella dei Feaci. L'aspetto che rende Nausicaa interessante nell'*Odissea* è proprio il sottinteso contrasto interiore tra la fanciulla e la donna che è in lei. Il racconto è reso affascinante dalla continua opposizione tra timidezza e coraggio, ingenuità e accortezza, entusiasmo tipico di un'adolescente e buon senso tipico di una donna

adulta, e infine, amore e pudore. Nella *Nausicaa* di Hahn, invece, il librettista Fauchois sembra aver voluto mettere in risalto le qualità più strettamente sentimentali di Nausicaa, dando più spazio al suo entusiasmo giovanile prima e alla sua tristezza di amante abbandonata dopo.

2.3 Il carattere di Nausicaa secondo Fauchois

Nell'opera di Hahn Nausicaa ci viene presentata come una giovane fanciulla dedita ai lavori di casa, nel caso specifico al lavaggio delle vesti. La prima scena in cui Nausicaa appare, infatti, è ambientata al fiume, insieme alle ancelle, alle prime luci dell'alba. Viene trascurata tutta la parte, cui è invece riservato grande spazio nell'*Odissea*, sul motivo che conduce Nausicaa al fiume¹³. Nausicaa e le sue amiche-ancelle svolgono insieme il lavaggio delle vesti e poi giocano a palla, confidando le une alle altre alcuni dettagli sentimentali, in una classica conversazione tra adolescenti dove, con un tono calmo e leggero, allegro e giocoso, musicalmente *animato*, si sovrappongono, con ben studiate interruzioni, battute molto espressive e allo stesso tempo molto dolci.

Nel primo atto dell'opera di Hahn si delineano subito i tratti caratteristici della personalità di Nausicaa, quale l'autore vuole rappresentarla, non troppo lontana dall'immagine che ne abbiamo nell'*Odissea*, se non nell'atteggiamento: è coraggiosa all'apparizione del naufrago, pietosa di fronte alle sue suppliche e sincera con le sue ancelle nel confessare di essersi invaghita di lui.

L'azione scenica si svolge per la maggior parte del tempo all'aperto. Tutto l'episodio ha un colore musicale estremamente variabile: si passa dall'intensa agitazione di Ulisse di ritmo *andante*, che con timbri particolarmente alti, e quindi drammatici, rievoca il ricordo della sua Penelope, alla fresca spensieratezza delle fanciulle che introducono una musica più decisa e molto allegra con un ritmo concitato, incalzante e sostenuto. All'intervento di Atena, che nell'evoluzione del discorso musicale risulta affidata ad un contralto, è riservata, com'è giusto che sia

13 La partenza per il fiume, narrata in *Odissea* VI, 71-84, racconta come Nausicaa, avendo ottenuto il permesso dal padre, faccia apprestare il carro e aggiogare le mule. Le ancelle, insieme a Nausicaa e con l'aiuto della regina Arete, caricano il carro con le vesti da lavare. La scena è mossa e vivace e i preparativi si svolgono rapidamente, rispecchiando in questo l'ansia di Nausicaa, provocata dal sogno mandatole da Atena.

trattandosi di una dea, un'atmosfera lenta e solenne, che in un crescendo continuo conduce ad una musica pacifica e calma senza alcuna lentezza, e allo stesso tempo brillante, che annuncia l'alba del nuovo giorno¹⁴.

Il coraggio in Nausicaa è una qualità presente sia in Fauchois che in Omero: mentre alla vista del “mostruoso” Ulisse tutte le altre ragazze scappano, Nausicaa invece resta lì ferma e la sua personalità appare molto forte: dice infatti con decisione “*la figlia di un re non scappa!*”¹⁵.

La dolcezza pietosa di Nausicaa emerge più nell'*Odissea* che non nella *Nausicaa* di Hahn, in cui la principessa appare leggermente più sfrontata. La risposta di Nausicaa a Ulisse supplice nell'*Odissea* è gentile, piena di comprensione verso un uomo colpito dalla sventura, che si trova solo in terra straniera¹⁶; dopo aver spiegato ad Ulisse che si trova nella terra dei Feaci, gli rivela con ingenua fierezza di essere di stirpe regale, e che il re, suo padre, ha il potere su tutti i Feaci¹⁷. Il ritratto che viene fuori dall'*Odissea* è di una Nausicaa fine, con un nobile e reale senso di pietà verso un uomo sventurato, non solo in virtù di un dovere sociale, quale poteva essere normale rispetto alle abitudini della civiltà greca, ma anche morale e religioso. Invece in Fauchois si coglie un atteggiamento più forte, di una ragazza sicura e consapevole del suo status sociale, tanto da esternarlo esplicitamente nella battuta “*Sotto una invisibile corona la sua fronte maestosa sfavilla!*”, messa in evidenza dal fatto che si tratta di un *a parte* dal tono elegantemente spiritoso. Alla graziosa atmosfera musicale che abbraccia Nausicaa e le sue ancelle si contrappone il lamento malinconico di Ulisse, che con sonorità

14 Sebbene per tutto il corso dell'opera Fauchois attribuisca l'epiteto di “*Pallade*” ad Atena, nel libro VI dell'*Odissea* Atena viene chiamata, a più riprese, con il consueto epiteto γλαυκῶπις, “*glaucopeide*”, rimasto nel linguaggio formulare. Esso deriva da γλαῦξ «civetta» e ὄψ «occhio», nel significato di “dagli occhi di civetta”. Tuttavia l'attributo sembra già aver perso, nei poemi omerici, il suo significato primitivo, per acquistare quello di “dallo sguardo scintillante” o “dagli occhi azzurri”, se si considera l'aggettivo γλαυκός, che è spesso usato per il mare.

15 Anche in *Odissea* VI, v. 139 leggiamo: “οἷη δ' Ἀλκινόου θυγάτηρ μένε·”; “*μένε*” sta per ἔμενε, imperfetto che esprime evidentemente azione durativa, frutto di meditazione. Sebbene in un primo momento si delinei in Nausicaa questo tratto di fierezza, quasi di dignità regale, il suo eccezionale coraggio, in questa occasione, viene dalla tradizione attribuito all'intervento divino. Tuttavia è chiaro che Nausicaa ha un animo già di per sé disposto al coraggio, che Fauchois non fa altro che sottolineare.

16 Il discorso di risposta e i suoi ordini alle ancelle è in *Odissea* VI, 186-210.

17 Nausicaa non dice direttamente il suo nome, ma esclama solamente: «εἰμὶ δ' ἐγὼ θυγάτηρ μεγαλήτορος Ἀλκινόοιο, \ τοῦ δ' ἐκ Φαιήκων ἔχεται κάρτος τε βίη τε.», *Odissea* VI, 196-197.

cupe e tristi è intemorito, a tratti anche commosso, e questa commozione è resa evidente dagli intervalli di semitoni nei quali si dispiegano le sue battute, dando un'idea acquosa simbolicamente assimilabile alle lacrime e al dolore di questo personaggio del quale, da Omero a Fauchois, i sentimenti restano inevitabilmente invariati.

Nausicaa rivolge infine, nell'*Odissea*, delle confidenze alle sue ancelle, e confessa loro che il naufrago le appare simile a un dio: lei vorrebbe avere uno sposo come lui (o, forse, proprio lui¹⁸).

δή ῥα τότ' ἀμφίπολοισιν ἐϋπλοκάμοισι μετηύδα·
“κλῦτέ μοι, ἀμφίπολοι λευκώλενοι, ὄφρα τι εἶπω.
οὐ πάντων ἀέκητι θεῶν, οἱ Ὀλυμπον ἔχουσι,
Φαιήκεσσ' ὄδ' ἀνήρ ἐπιμείξεται ἀντιθέοισι·
πρόσθεν μὲν γὰρ δή μοι ἀεικέλιος δέατ' εἶναι,
νῦν δὲ θεοῖσιν ἔοικε, τοῖ οὐρανὸν εὐρὺν ἔχουσιν.
αἶ γὰρ ἐμοὶ τοιόσδε πόσις κεκλημένος εἶη
ἐνθάδε ναιετάων, καὶ οἱ ἄδοι αὐτόθι μίμνεν.
ἀλλὰ δότ', ἀμφίπολοι, ξείνῳ βρῶσίν τε πόσιν τε.”¹⁹

*Allora parlò alle ancelle dai riccioli belli:
“Uditemi, ancelle dalle candide braccia, che vi dico una cosa.
Non senza il volere di tutti gli dèi che hanno l'Olimpo
quest'uomo è tra i Feaci pari agli dei:
prima mi pareva ignobile e brutto;
e ora rassomiglia agli dei che hanno il vasto cielo.
Oh, se un uomo così potesse dirsi mio sposo
qui abitando e qui gli piacesse restare.
Ma su, ancelle, date all'ospite cibo e bevanda”.*²⁰

Questa scena invece, in Fauchois, apre il secondo atto, ambientato in una sala del palazzo. A partire dal secondo atto Fauchois si distanzia in modo particolare dall'*Odissea*, cominciando ad immaginare in un modo personale come si sia svolta l'azione rispetto alla tradizione. Mentre nell'*Odissea* Nausicaa si rivolgeva alle sue

18 Il dubbio viene dalla presenza di οἱ «a lui» al v. 245: non è chiaro se Nausicaa intenda un uomo come Ulisse o Ulisse stesso. Questo linguaggio indeterminato riflette la condizione dell'animo di Nausicaa, divisa tra il desiderio di uno sposo che sia come Ulisse e il sentimento d'amore nato improvvisamente per Ulisse stesso.

19 Omero, *Odissea* VI, 238-246.

20 Questa e tutte le altre traduzioni dei passi dell'*Odissea* all'interno di questo lavoro sono citate da Omero, *Odissea*, trad. it. Di G. Aurelio Privitera, Vol. II, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori editore, 1982.

amiche, qui ha un dialogo molto intenso con la madre, la regina Arete²¹, il cui personaggio è interpretato da un mezzo soprano. Hahn realizza una musica sorprendentemente speciale per questo dialogo in cui Nausicaa si confida con sua madre, volendo quasi sottolineare, in questo preciso passaggio musicale, tutte quelle caratteristiche del personaggio di Nausicaa che differiscono dall'*Odissea*. Arete si introduce con un tema calmo, evocando la sicurezza tipica che può dare una madre premurosa, che si preoccupa per sua figlia. Infatti se nel corso dell'opera la vocalità di Nausicaa era brillante e allegra, in questo punto ci appare quanto mai smorzata e spenta. Avendo notato immediatamente un cambiamento radicale nell'atteggiamento della figlia, Arete le chiede come mai abbia trascorso una notte insonne²², quale sia l' "invisibile nemico" che la rende pallida, come mai non stia cantando e perché non si stia dedicando, con la consueta diligenza, ai lavori domestici²³.

Questo accenno di Fauchois ai lavori domestici permette di dare al personaggio di Nausicaa, che è solita canticchiare allegramente ed è ligia ai suoi doveri di figlia e donna di casa, una tonalità solare. Un ulteriore tratto di tenerezza, da parte della regina Arete, si può cogliere nel fatto che riconosce che alla sua bambina, ormai cresciuta, non basta più confidarsi con la madre per riuscire a placare il suo "lutto immaginario". La risposta di Nausicaa alle attenzioni della madre è cadenzata in un *allegro un poco agitato* che va piano piano in *diminuendo*, scandito però in

21 Il nome della regina è molto particolare in quanto rispecchia la sua indole generosa ed ospitale: si può ricollegare infatti al verbo ἀράομαι, con il significato di «invocata con delle preghiere» o «accondiscendente alle preghiere».

22 Nell'*Odissea* sia Ulisse che Nausicaa sono immersi nel sonno, in uno stato di torpore, quando la divinità agisce apparendo in sogno a Nausicaa e preparando tutti i presupposti affinché si compia il νόστος di Ulisse. Non solo Fauchois non specifica la ragione dell'insonnia di Nausicaa, ma addirittura trascurava questo particolare: poiché la protagonista dell'opera è Nausicaa, il sogno da parte di Atena passa in secondo piano, in quanto, pur essendo fondamentale per l'intreccio dell'*Odissea* e per la storia di Ulisse, qui risulterebbe superfluo in relazione alle emozioni e ai sentimenti di Nausicaa.

23 Nell'*Odissea* la società feuda viene descritta come talassocratica, ossia basata sul dominio del mare e sul commercio marittimo, né timorosa né avida di guerre, prospera, pacifica e indipendente. Il lavoro quotidiano ha in questa società una notevole importanza, si celebrano soprattutto le abilità degli uomini nella navigazione e quelle delle donne ai telai. Le famiglie che ad Atene verrebbero descritte "aristocratiche" non disdegnano il lavoro e si occupano direttamente dell'amministrazione dei propri beni. Anche le donne lavorano senza distinzione, per così dire, di classe, sebbene le "aristocratiche" svolgano funzioni direttive. Sia in Omero che in Fauchois si vede come il lavoro avvicini padroni e servi, i quali sono in un rapporto quasi di confidenza con i padroni.

stesso tempo: il ricorso a queste modalità tecniche rende l'idea di un effetto strozzato, che sembra quasi simboleggiare i singhiozzi del pianto di Nausicaa, in un alternarsi di misure brevi e lunghe in *staccato*, insieme allo scambio di note di diversa altezza, gravi ed acute. Questa musica riflette perfettamente la risposta di Nausicaa, piena di ossimori: questa giovane fanciulla è presa improvvisamente da un turbamento più profondo e soprattutto diverso da quelli mai provati prima: da un lato si sente esaltata per una “gioia amara”, dall'altro è confusa da un “dolore piacevole”, e piange. Mentre tenta di confidarsi con la madre e di spiegare la sua condizione, tra un singhiozzo e l'altro, la musica diventa un po' più legata, c'è un rallentamento *il doppio più lento* con suoni distesi, dolorosi e drammatici. Nausicaa è colta da un male fatto “di mistero e di incanto”, e definisce la sua una “dolce sofferenza”. Non ci potrebbe essere una Nausicaa più diversa da Omero.

2.4 La preghiera della regina Arete

Nausicaa, nel suo pianto, alla fine riesce ad aprirsi e comincia a descrivere il bellissimo Ulisse a sua madre, in un *crescendo* sempre maggiore, che ne rispecchia l'entusiasmo, nonostante il dolore che la pervade nel parlare della cosa che in quel preciso istante è la più importante per il suo cuore. Ci sono note brevi non troppo legate, con un ritmo veloce, ma subito dopo Nausicaa si calma, e un po' perplessa, con aria trasognata, inizia una sorta di perorazione della sua causa, ossia il tanto agognato matrimonio con Ulisse²⁴. Il ritmo di questo passaggio è molto curioso, perché seppur immerso in un tema calmo, ha un filo quasi malizioso che lega tutta la frase: in fondo, dice Nausicaa, Ulisse secondo il padre parla saggiamente, e la madre ha affermato che è bello. A questo punto la regina Arete irrompe *piano*, sorridendo, ed esclama: “*ho davvero detto così?*”. La risposta di Nausicaa non può che essere estremamente agitata, tutta in *crescendo*, quando afferma con decisione che effettivamente la madre l'ha detto. La regina Arete, in tutta la scena, con affettuose carezze cerca di consolare la figlia servendosi di argomenti per lei sicuramente insufficienti, anch'essi tipici della risposta di una madre a queste problematiche sentimentali: il tempo farà dimenticare, insieme alle fatiche di ogni giorno, quello che lei considera il “lutto”

²⁴ Anche in questo punto si può notare la diversità della Nausicaa omerica da quella di Fauchois.

immaginario” della figlia. Ciò nonostante, anche Arete si rende conto che forse, questa volta, Nausicaa è stata davvero colpita nel profondo del suo cuore da una freccia di Eros, tant'è che supplica con una preghiera la dea Venere, rappresentata, all'interno della scena, da una piccola statua in una colonna, posta in una sala del palazzo. La preghiera è semplice: Arete chiede a Venere di risparmiare a sua figlia i dolori dell'amore, avendo forse già intuito come Ulisse voglia ricongiungersi alla sua donna, pregandola inoltre di supplicare il figlio Eros affinché la lasci tranquilla. Questa preghiera ha un tono calmo, come lo è di consueto quello della regina Arete, eppure molto *espressivo*, perché si tratta di una preghiera davvero sentita. Il tempo è un po' più lento e ritenuto, in un *andante moderato* che si fa sempre più silenzioso, quasi un sussurro che termina in *pianissimo*.

2.5 Il dialogo tra Ulisse e Alcino

Dopo la preghiera di Arete, Ulisse torna in scena, insieme al re Alcino. Al tono *largo* ed estremamente lento di Ulisse si contrappone quello quasi allegro di Alcino, altezzoso, che organizza i giochi e le danze per onorare l'ospite con aria concitata, evocando in *mezzo forte* il galoppo dei cavalli che cavalcheranno i suoi figli e Ulisse attraverso la successione di numerose semicrome e qualche *staccato*. Durante quella che immaginiamo essere una scena di banchetto, ci sono probabilmente delle danze, l'atmosfera è di festa, il ritmo è *animato* e *forte*. Ulisse è a suo agio, ringrazia Alcino per la sua ospitalità e per la sua grande bontà, ma ad un certo punto si incupisce, diventando sognatore e solenne, e dice al re:

*Io resterei qui tutta la vita
se non avessi nel mio sangue
un desiderio immenso,
una tenera speranza,
e laggiù, dopo una lunga assenza,
un dovere!*

Dice queste parole con molta calma, quasi con lentezza, tutto *pianissimo* e molto legato. Ulisse è deciso, vuole fortemente, con “*desiderio immenso*”, tornare dalla sua Penelope, ha una “*tenera speranza*” di riabbracciarla e, in fondo, è mosso

anche dal “*dovere*” di tornare in patria, per portarla in salvo dai Proci e restituirle la dignità che merita. Ulisse, che in questo punto ci viene prospettato come un eroe profondamente morale, è molto dolce e allo stesso tempo ha un tono grave; il suo stato d'animo è reso espressivo dal continuo alternarsi di *crescendo* e *diminuendo* nel fraseggio, che risulta molto legato e armonico.

Alcinoò, dopo una breve pausa di riflessione, lo prega di non andarsene, pur comprendendo i desideri del suo ospite. Maestoso, sempre lento, dichiara che “*le volontà dell'ospite sono sacre*” ed offre a Ulisse il suo aiuto concreto, mettendogli a disposizione navi e rematori. Nel frattempo però, fissata la partenza, in *allegro moderato* il tono resta di festa.

Nell'*Odissea* la situazione si prospetta in modo diverso. Ulisse arriva alla reggia di Alcinoò avvolto nella nube di Atena, quindi invisibile, vicino alla regina e si getta supplice alle sue ginocchia. In quel momento la nube svanisce e, tra lo stupore generale, Ulisse si rivolge ad Arete, come le aveva consigliato Nausicaa al fiume, prima augurandole felicità e prosperità, poi supplicandola di aiutarlo a tornare in patria dopo tante sventure. Dopo la supplica di Ulisse, il più anziano dei principi feaci, Echeneo, esorta Alcinoò a ristorare il supplice²⁵; il re lo fa sedere proprio accanto a sé, al posto di uno dei figli, fa imbandire una ricca mensa e ordina di versare vino a tutti presenti, per libare in onore di Zeus protettore dei supplici. Quando i principi feaci si congedano, Ulisse rimane da solo insieme ad Alcinoò e Arete. E narra loro, nel silenzio della notte, davanti al focolare, come sia giunto nella terra dei Feaci. Arete aveva infatti riconosciuto le vesti che l'eroe indossava in quel momento (erano quelle che aveva ricevuto da Nausicaa in riva al fiume). Il racconto dell'eroe appare velato di confidenza: Ulisse parla delle sue ultime sventure, ma, per prudenza, non rivela subito né il suo nome né la sua patria. Racconta di aver rifiutato l'immortalità offertagli da Calipso pur di poter provare la gioia del νόστος: rivelando così la nobiltà del suo animo nei confronti dei suoi affetti. Elogia inoltre la giovane principessa Nausicaa, lode particolarmente gradita ai suoi genitori, dei quali conquistò la benevolenza.

25 *Odissea* VII, 133-154.

τὸν δ' αὖτ' Ἀλκίνοος ἀπαμείβετο φώνησέν τε·
 “ξείν', ἦ τοι μὲν τοῦτό γ' ἐναίσιμον οὐκ ἐνόησε
 παῖς ἐμή, οὐνεκά σ' οὐ τι μετ' ἀμφιπόλοισι γυναιξίν
 ἦγεν ἐς ἡμετέρου· σὺ δ' ἄρα πρώτην ἰκέτευσας.”
 τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·
 “ἦρω, μὴ μοι τοῦνεκ' ἀμύμονα νείκεε κούρη·
 ἢ μὲν γάρ μ' ἐκέλευε σὺν ἀμφιπόλοισιν ἔπεσθαι,
 ἀλλ' ἐγὼ οὐκ ἔθελον δείσας αἰσχυνόμενός τε,
 μὴ πως καὶ σοὶ θυμὸς ἐπισκύσσαιτο ἰδόντι·
 δύσζηλοι γάρ τ' εἰμὲν ἐπὶ χθονὶ φῦλ' ἀνθρώπων.”²⁶

Allora Alcinoo rispose e gli disse:

*«Ospite, questo non lo pensò in modo giusto
 mia figlia²⁷, di non condurti da noi
 con le ancelle: tu la supplicasti per prima».*

Rispondendogli disse l'astuto Odisseo:

*«O eroe, non biasimare per questo la nobile giovane:
 lei me lo disse di seguirla insieme alle ancelle²⁸,
 ma io non volli²⁹, per timore e ritegno,
 che vedendomi ti adirassi nell'animo.*

Perché noi uomini sulla terra siamo gelosi³⁰».

Alcinoo biasima il comportamento della figlia, poiché non ha accompagnato personalmente Ulisse alla reggia: non pensa, sul momento, al vero motivo per cui Nausicaa abbia agito in quel modo, in fondo prudente, ma ritiene che abbia mancato di cortesia verso Ulisse e non abbia perfettamente adempiuto a quei doveri di ospitalità al cui rispetto l'aveva educata. Ulisse però la difende e in questo modo guadagna la fiducia del re, il quale dichiara addirittura che sarebbe felice di accoglierlo in casa sua come sposo per la figlia. Tuttavia gli rinnova la promessa di aiutarlo a tornare in patria. Questo episodio rispecchia la delicatezza dei sentimenti dell'una e dell'altra parte in una sorta di gara di cortesia.

²⁶ *Odissea* VII, 298-307.

²⁷ Il termine affettuoso usato da Alcinoo in riferimento alla figlia (“παῖς ἐμή”) attenua in qualche modo il rimprovero.

²⁸ Nausicaa aveva effettivamente invitato Ulisse a seguirla con le ancelle in *Odissea* VI, 259 ss. Ulisse in questa sede non dice che lei gli aveva chiesto anche di non seguirla direttamente in città per evitare le chiacchiere dei maligni: si veda infatti *Odissea* VI, 295 ss..

²⁹ Con l'espressione ἀλλ' ἐγὼ οὐκ ἔθελον Ulisse dimostra molta sensibilità: per scagionare Nausicaa da eventuali accuse da parte del padre, attribuisce infatti a se stesso i timori e le preoccupazioni che lei si era posta.

³⁰ E' da notare la finezza con cui Ulisse fa capire, usando il plurale «εἰμὲν (per ἐσμέν) δύσζηλοι», che anche lui, in una situazione analoga, si sarebbe adirato. L'aggettivo “δύσζηλος” si trova in Omero solamente in questo passo ed è un vocabolo dal significato particolare: secondo Chantraine vuol dire precisamente “*qui éprouve une mauvaise envie*”.

2.6 Canti dell'aedo e di Nausicaa

Durante la scena di banchetto, nell'opera di Hahn, un aedo, con un canto leggero, viene invitato da Alcinoo a cantare: oggetti del suo canto sono Achille e Ulisse, in due arie molto cantabili. Sul finire del canto dell'aedo l'orchestra suona un intermezzo vivace, quasi a ritmo di danza, sempre più *presto* man mano che ci si avvia al finale. Alcinoo chiede a Nausicaa di pregare gli dèi affinché realizzino i desideri dell'ospite, Nausicaa improvvisa un canto quasi *allegretto*, sicuramente molto allusivo, raccontando un episodio della guerra di Troia in cui il protagonista è l'eroe troiano Ettore. Mi chiedo se Fauchois, attraverso questo rimando, non abbia voluto mettere in luce la consapevolezza di Nausicaa che, avendo ormai capito che Ulisse è deciso ad andarsene, sceglie di rievocare la famosissima vicenda dell'addio di Ettore e Andromaca. Hahn cerca di rendere questo profondo stato d'animo con un ritmo dolce e trattenuto. Durante la narrazione però, Alcinoo interrompe Nausicaa chiedendole di tacere, dopo aver notato che Ulisse si è intristito per il racconto delle sue gesta, in un impeto di rispettosa reverenza, temendo che la figlia stia evocando nell'ospite tristi ricordi.

Ma Ulisse è calmo, e le chiede di proseguire. In alcuni *a parte* dichiara infatti di aver partecipato agli eventi di cui canta Nausicaa, e di conoscerne i protagonisti. Si tratta di un punto dell'opera in cui si intrecciano le voci di Nausicaa, di Ulisse, del re e della regina: se fossimo in un melodramma dell'Ottocento, ci aspetteremmo un momento di alta tensione drammatica; in un'opera del Novecento, invece, ci troviamo davanti a un *piano* dall'inizio alla fine.

Nell'*Odissea* invece il canto dell'aedo inizia dopo che Ulisse e Nausicaa si sono già detti addio. E' Ulisse che chiede a Demodoco, lodandolo con molte parole, di variare il tema di cui parla di solito, ossia la sorte degli Achei, e di narrare l'inganno del cavallo³¹.

ὥς φάθ', ὁ δ' ὀρμηθεὶς θεοῦ ἤρχετο, φαῖνε δ' αἰοιδὴν,
ἔνθεν ἑλών, ὡς οἱ μὲν εὐσσέλμων ἐπὶ νηῶν
βάντες ἀπέπλειον, πῦρ ἐν κλισίῃσι βαλόντες,
Ἀργεῖοι, τοὶ δ' ἤδη ἀγακλυτὸν ἀμφ' Ὀδυσῆα

31 *Odissea* VIII, 487 ss.

εἶατ' ἐνὶ Τρώων ἀγορῇ κεκαλυμμένοι ἵππῳ.³²

Disse così. Egli, ispirato, dal dio cominciò. Cantava iniziando da quando, imbarcatasi sulle navi ben costruite, gli argivi salparono, dopo aver appiccato il fuoco alle tende. Intanto gli altri, stretti all'insigne Odisseo, stavano nella piazza di Troia, nascosti dentro il cavallo.

Anche nell'*Odissea* era stato proprio Alcinoo a rendersi conto del pianto di Ulisse, descritto da Omero con un altissimo livello di πάθος:

ταῦτ' ἄρ' ἀοιδὸς ἄειδε περικλυτός· αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς
τήκετο, δάκρυ δ' ἔδευεν ὑπὸ βλεφάροισι παρειάς.
ὥς δὲ γυνὴ κλαίῃσι φίλον πόσιν ἀμφιπεσοῦσα,
ὅς τε εἴης πρόσθεν πόλιος λαῶν τε πέσησιν,
ἄστεϊ καὶ τεκέεσσιν ἀμύνων νηλεὲς ἦμαρ·
ἢ μὲν τὸν θνήσκοντα καὶ ἀσπαίροντα ἰδοῦσα
ἀμφ' αὐτῷ χυμένη λίγα κωκύει· οἱ δέ τ' ὀπισθε
κόπτοντες δούρεσσι μετάφρενον ἠδὲ καὶ ὤμους
εἴρερον εἰσανάγουσι, πόνον τ' ἐχέμεν καὶ οἰζύν·
τῆς δ' ἐλεεινοτάτῳ ἄχεϊ φθινύθουσι παρειαί·
ὥς Ὀδυσσεὺς ἐλεεινὸν ὑπ' ὀφρύσι δάκρυον εἴβεν.
ἔνθ' ἄλλους μὲν πάντας ἐλάνθανε δάκρυα λείβων,
Ἀλκίνοος δέ μιν οἶος ἐπεφράσατ' ἠδ' ἐνόησεν
ἦμενος ἄγχ' αὐτοῦ, βαρὺ δὲ στενάχοντος ἄκουσεν.³³

Queste imprese il cantore famoso cantava, e si struggeva Odisseo: il pianto gli bagnava le guance sotto le palpebre. Come piange una donna, gettatasi sul caro marito che cadde davanti alla propria città e alle schiere per stornare dalla patria e dai figli il giorno spietato: ella, che l'ha visto morire e dibattersi, riversa su di lui, singhiozza stridulamente, e i nemici di dietro, battendole con le aste la schiena e le spalle, la portano schiava ad avere fatica e miseria; le si consumano per la pena straziante le guance; così Odisseo spargeva pianto straziante sotto le ciglia. E a tutti gli altri sfuggì che piangeva; solo Alcinoo lo notò e se ne accorse, che sedeva al suo fianco: l'udì gemere profondamente.

32 *Odissea* VIII, 499-503.

33 *Odissea* VIII, 521-534.

2.7 I lamenti di Ulisse e l'intervento di Atena

A questo punto dell'opera di Hahn, per risolvere la situazione che si è venuta a creare, c'è l'intervento di Atena.

Atena, figlia di Zeus, svolge nell'*Odissea* un ruolo fondamentale, poiché nel poema è la vigile protettrice di Ulisse. Nell'episodio di Nausicaa, in particolare, mentre Ulisse dorme presso la riva del mare, Atena si dirige verso la città dei Feaci, desiderosa di preparare il suo νόστος, e penetra “*lieve come un alito di vento*” nella camera dove dorme Nausicaa: assunto l'aspetto della più cara tra le sue amiche, le appare in sogno per ricordarle che l'età delle nozze è vicina e per rimproverarla della sua trascuratezza, suggerendole di mostrarsi più diligente e, prima di tutto, di curarsi della pulizia delle vesti. La sollecita quindi ad alzarsi appena sorgerà l'alba e a chiedere al padre un carro per recarsi con le ancelle al fiume. Atena architetta questo espediente perché il νόστος di Ulisse possa realizzarsi, deve fare in modo infatti che egli trovi una buona accoglienza presso i Feaci e ottenga da loro una nave³⁴.

Ulisse è deciso a tornare a casa, lo afferma con forza e decisione, ma non riesce a nascondere il velo di malinconia che lo pervade, Fauchois è stato molto abile a rendere questo effetto in parole: tutta la scena è presa da un'ansia che serpeggia nel fraseggio musicale. Nausicaa si avvicina ad Ulisse e lo guarda a lungo, mentre Alcinoò, con un tono nobile e grave, gli chiede con insistenza di restare ancora e di non partire. La regina invece “*insidiosamente*” interviene cercando di far cambiare idea ad Ulisse, dicendo che “*forse a Itaca tutto è cambiato*”, e tentando di instillare nella sua mente dei dubbi affinché rimanga, attraverso velate allusioni al fatto che sua moglie Penelope potrebbe averlo tradito. Nausicaa sembra fare eco alla madre e ripete le sue battute in tonalità diversa, facendo leva su un aspetto particolare della personalità di Ulisse, con l'esortazione a “*non fuggire da una felicità possibile*”, della quale avrebbe sicuramente goduto presso i Feaci. Ancora una volta ci viene presentata una Nausicaa che non potrebbe essere più diversa da

34 I passi ai quali mi riferisco sono i seguenti: il sogno di Nausicaa in *Odissea* VI, 1-47; il risveglio di Nausicaa in *Odissea* VI, 48-70; la partenza per il fiume in *Odissea* VI, 71-84; il risveglio di Ulisse in *Odissea* VI, 110-148.

quella omerica, perché mai la fanciulla che abbiamo conosciuto nell'*Odissea* si sarebbe spinta in modo così diretto a chiedere ad Ulisse di restare per essere felice, chiaramente, insieme a lei, perché, come sussurra piano e timidamente, “*qui noi ti amiamo*”. Ulisse sembra consumato dal dubbio, ma prontamente Atena interviene per sciogliere la sua indecisione, sussurrandogli affettuosamente, *pianissimo*, in una scena quasi privata, queste parole:

*Tutto è cambiato... Ma non il cuore di Penelope!
Lei ti aspetta; il lutto di continuo la avvolge...
Gli insolenti pretendenti, che disperdono i tuoi beni,
colpiscono i tuoi servitori, percuotono i tuoi cani,
e la insultano nella tua casa!
Lei ti aspetta, o Re!
Lei ti aspetta... E la sua anima ferita
e il suo pensiero
sono sempre rivolti a te!
Lei ti aspetta... Che il tuo viaggio si compia...
Tu puoi tornare vincitore nel tuo palazzo,
perché Penelope per Ulisse
non ha mutato il cuore... Non ha mutato il cuore!*

Il ruolo della dea Atena, sia in Omero che in Fauchois, svolge un ruolo davvero essenziale nei confronti di Ulisse. In questa scena in particolare, per lo svolgimento della trama all'interno di quest'opera, si percepisce l'esclusività del rapporto tra Ulisse e la dea, che lo accompagna, passo dopo passo, infondendo in lui coraggio e speranza, assicurandogli la cosa che per lui, in quel momento, è la più importante di tutte: Penelope non l'ha tradito e lo aspetta ancora.

2.8 I doni e la partenza

Prima che Ulisse parta, Alcinoò, Arete e Nausicaa desiderano onorarlo con alcuni doni, caricandoli sulla “concava nave”. Si tratta di un addio affettuoso, sancito da questi doni che Alcinoò offre al suo ospite “*affinché nel tuo spirito non si spenga mai il mio ricordo*”. Nell'immaginario di Fauchois Alcinoò dona ad Ulisse delle coppe d'oro, dei vasi d'argento, dei mantelli “*dai riflessi cangianti*” e una lira d'avorio, Arete gli dona semplicemente una corona d'alloro e una spada. Nausicaa invece dona all'ospite delle vesti ricamate con le sue mani:

*Ma, grandissimo Re, io non ho niente se non queste vesti
che io un tempo ho ricamato con le mie mani...
Si vedono le stelle impallidire,
si vedono danzare le ninfe dei boschi
e le nereidi delle spiagge...
Ai fili d'argento il mio cuore ha mischiato tutti i suoi sogni!
Accettate... Per Penelope... in ricordo
di un giorno... che non sarebbe mai dovuto finire...*

Quest'ultima frase suscita commozione sia in Nausicaa che in Ulisse, perché da queste parole emerge la consapevolezza, ormai certa, che Ulisse sta per partire: addirittura le stelle “*impallidiscono*”, perdono il loro splendore, esattamente come si rabbuia l'animo di Nausicaa. Quelle vesti, filate con l'argento, contenevano i sogni della giovane Nausicaa, ma l'oggetto che ne sembrava la realizzazione ormai è perduto: per questo decide di donargli i tessuti, con la supplica di accettandoli nientemeno che per Penelope, la donna che rappresenta la causa ultima dei suoi sogni infranti, Nausicaa pronuncia la frase “*in ricordo di un giorno che non sarebbe mai dovuto finire*” nel momento di massima tensione drammatica.

Nell'*Odissea* Alcinoo esorta tutti gli altri principi feaci ad offrire dei doni ad Ulisse:

αἶψα δὲ Φαιήκεσσι φιληρέτμοισι μετηύδα·
“κέκλυτε, Φαιήκων ἡγήτορες ἠδὲ μέδοντες·
ὁ ξεῖνος μάλα μοι δοκέει πεπνυμένος εἶναι.
ἀλλ’ ἄγε οἱ δῶμεν ξεινήϊον, ὡς ἐπιεικές.
δώδεκα γὰρ κατὰ δῆμον ἀριπρεπέες βασιλῆες
ἄρχοι κραίνουσι, τρεῖσκαιδέκατος δ’ ἐγὼ αὐτός·
τῶν οἱ ἕκαστος φᾶρος ἐϋπλυνὲς ἠδὲ χιτῶνα
καὶ χρυσοῖο τάλαντον ἐνείκατε τιμήεντος.
αἶψα δὲ πάντα φέρωμεν ἀολλέα, ὄφρ’ ἐνὶ χερσὶ
ξεῖνος ἔχων ἐπὶ δόρπον ἢ χαίρων ἐνὶ θυμῷ.
Εὐρύαλος δέ ἐ αὐτὸν ἀρεσσάσθω ἐπέεσσι
καὶ δώρω, ἐπεὶ οὐ τι ἔπος κατὰ μοῖραν ἔειπεν.”³⁵

*Subito disse ai Feaci che amano i remi:
«Ascoltate, capi e consiglieri feaci,
mi sembra che l'ospite abbia molto giudizio:
orsù, diamogli un dono ospitale, come si deve.
Dodici insigni re governano come capi*

³⁵ *Odissea* VIII, 386-397.

*il paese, tredicesimo sono io stesso.
Portategli ognuno un manto pulito,
una tunica e un talento di oro prezioso.
Mettiamo insieme subito tutto, perché l'ospite
venga a cena già avendoli, con animo lieto.
Eurialo si riconcili con lui, con scuse
e un dono, perché non parlò in modo giusto».*

Inoltre Alcinoo fa una richiesta anche a sua moglie Arete:

δή ῥα τότε Ἀρήτην προσέφη μένος Ἀλκινόοιο·
“δεῦρο, γύναι, φέρε χηλὸν ἀριπρεπέ’, ἢ τις ἀρίστη·
ἐν δ’ αὐτῇ θεὸς φᾶρος εὐπλυνὲς ἠδὲ χιτῶνα.
ἀμφὶ δέ οἱ πυρὶ χαλκὸν ἰήνατε, θέρμετε δ’ ὕδωρ,
ᾧφρα λοεσσάμενός τε ἰδὼν τ’ εὐ κείμενα πάντα
δῶρα, τὰ οἱ Φαίηκες ἀμύμονες ἐνθάδ’ ἔνεικαν,
δαιτί τε τέρπηται καὶ ἀοιδῆς ὕμνον ἀκούων.
καὶ οἱ ἐγὼ τόδ’ ἄλειςον ἐμὸν περικαλλὲς ὀπάσσω,
χρύσειον, ᾧφρ’ ἐμέθεν μεμνημένος ἤματα πάντα
σπένδη ἐνὶ μεγάρῳ Δίί τ’ ἄλλοισὶν τε θεοῖσιν.”³⁶

*Allora il vigore di Alcinoo disse ad Arete:
«Donna, porta un magnifico scrigno, il migliore:
mettici dentro tu stessa un manto pulito e una tunica,
scaldate sul fuoco una conca di bronzo, scaldategli l'acqua,
perché, fatto il bagno e vedendo riposti tutti
i regali che i nobili feaci portarono qui,
abbia gioia sia del pasto sia di udire il suono del canto.
Anche io gli darò questa mia bellissima coppa
d'oro, perché ricordandosi di me ogni giorno
libi nella sua casa a Zeus e agli altri dei».*

2.9 Nausicaa e Ulisse: l'addio secondo Hahn

Dopo la scena omerica dei doni, è finalmente arrivato il momento dell'attesissimo addio di Ulisse e Nausicaa. Omero è estremamente sintetico in questo passaggio:

τὸν δ’ ἐπεὶ οὖν δμῶαὶ λοῦσαν καὶ χρίσαν ἐλαίῳ,
ἀμφὶ δέ μιν χλαῖναν καλὴν βάλον ἠδὲ χιτῶνα,
ἔκ ῥ’ ἀσαμίνθου βᾶς ἄνδρας μέτα οἰνοποτῆρας
ἦϊε· Νausικάα δὲ θεῶν ἄπο κάλλος ἔχουσα
στῆ ῥα παρὰ σταθμὸν τέγεος πύκα ποιητοῖο,
θαύμαζεν δ’ Ὀδυσῆα ἐν ὀφθαλμοῖσιν ὀρῶσα
καὶ μιν φωνήσασ’ ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·
“χαῖρε, ξεῖν’, ἵνα καὶ ποτ’ ἐὼν ἐν πατρίδι γαίῃ

36 *Odissea VIII*, 423-432.

μνήση ἐμεῖ, ὅτι μοι πρώτη ζῳάγρι' ὀφέλλεις.”
τὴν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·
“Ναυσικάα, θύγατερ μεγαλήτορος Ἀλκινόοιο,
οὔτω νῦν Ζεὺς θεΐη, ἐρίγδουπος πόσις Ἴηρης,
οἴκαδέ τ' ἐλθέμεναι καὶ νόστιμον ἦμαρ ἰδέσθαι·
τῶ κέν τοι καὶ κείθι θεῶ ὧς εὐχετοώμην
αἰεὶ ἦματα πάντα· σὺ γάρ μ' ἐβίωσαο, κούρη.”³⁷

*Dopoché, dunque, le serve lo lavarono e unsero d'olio,
gli gettarono addosso un bel manto e una tunica:
quando uscì dalla vasca, Odisseo andò tra gli uomini
bevitori di vino. Nausicaa, che aveva la beltà dagli dei,
si fermò vicino a un pilastro del solido tetto:
era piena di stupore guardando Odisseo con gli occhi,
e parlando gli rivolse alate parole:
«Ti saluto, straniero, perché possa ricordarti di me
anche in patria: poiché devi a me per prima la vita».
Rispondendole disse l'astuto Odisseo:
«Nausicaa, figlia del magnanimo Alcinoο,
voglia così ora Zeus, il tonante sposo di Era,
che a casa io giunga e veda il dì del ritorno.
Allora ti venererei anche lì come dea
sempre e ogni giorno: tu m'hai salvata la vita, o fanciulla».*

Anche se a una fanciulla come Nausicaa, probabilmente, non era lecito entrare in una sala affollata di uomini, la principessa non vuole tuttavia rinunciare a porgere il suo saluto all'uomo che per un momento si era illusa potesse essere il suo sposo. Ecco perché decide di affacciarsi sulla soglia³⁸. La conclusione di questo episodio, com'è tipico dello stile omerico, è estremamente sobria: in questa circostanza c'è quasi un rifiuto dell'elemento patetico. La storia si conclude in modo composto ed è seguita dalla descrizione del banchetto e al canto di Demodoco.

Fauchois immagina la conclusione della storia della sua protagonista in modo molto diverso, più semplice e, in un certo senso, più tragico. Ulisse viene richiamato via dalla scena dal canto dei rematori, mentre in un *a parte* Nausicaa

³⁷ *Odissea* VIII, 454-468.

³⁸ Ci sono alcune considerazioni linguistiche che sottolineano la raffinatezza stilistica di questo passo. Con la presenza del verbo “θαύμαζεν” («restava ammirata»), si rinnova in Nausicaa lo stupore e l'ammirazione della bellezza che aveva già provato quando vide Ulisse al fiume; anche l'uso di “ἐν ὀφθαλμοῖσιν” («con gli occhi») non è un'espressione sovrabbondante, ma mette in evidenza l'intensità dello sguardo di Nausicaa che si posa sull'eroe e quasi non può staccarsene.

si limita a sussurrare “*di già?*”. La scena finale presenta solo il suo pianto inconsolabile, dato dalla consapevolezza che l'uomo che lei amava ormai sta partendo e non lo rivedrà mai più. Mentre con la tipica tenerezza materna Arete cerca di dare conforto alla figlia, Nausicaa piange ancora, incarnando il *topos* della fanciulla sedotta e abbandonata: i suoni si allargano e svaniscono piano piano, finché il sipario si chiude.